ANNO XV. **Domenica, 3 Agosto 1862** **N. 211**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. **25** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 2 AGOSTO

CAMERA DEI DEPUTATI

La legge per l'alienazione dei beni demaniali ha provocata oggi una delle discussioni più gravi, importanti ed assennate, a cui mai siasi assistito.

Nella seduta del mattino la Camera ha avuto la ventura di due discorsi, che la tolsero alle consuete misere gare politiche per elevarla alle più vitali quistioni di finanza e di amministrazione.

L'on. Pasini ha fatto con molto senno, perspicacia ed erudizione la critica del sistema finanziario del ministero. Ma che diciamo sistema? Non v'hanno che spedienti diretti a riparare i mali presenti senza alcun pensiero dell'avvenire. L'on. oratore l'ha fatto osservare e dimostrato e la Camera gli porse orecchio e parve attratta dall'insolita abilità di lui.

Ma la critica non basta. Non v'ha sistema finanziario, non leggi finanziarie, non ripieghi finanzieri che non possano essere censurati. L'imposta più comune, più razionale presenta difficoltà, incongruenze, che danno origine a severe critiche. La contribuzione fondiaria, ch'è pur la più generale e fondata sopra le migliori basi, è stata argomento di censure, solo perchè non v'ha un regolo matematicamente esatto per valutar il reddito netto della terra.

La critica adunque deve esser accompagnata da opportune proposte di miglioramenti. Può mostrarsi valente il medico che scopra ed additi la sede della malattia, ma il più efficace e giovevole è certo quello che ne suggerisce il rimedio adatto.

È ciò che ha fatto l'on. Minghetti. Il quale non solo mostrò quanto abbia di difettoso il disegno finanziario del ministero, non solo disvelò i pericoli a cui andiamo incontro; ma accennò a' rimedi, e dimostrò come l'imprestito fosse necessario e non solo necessario ma possibile, facendo prova di altezza di vedute, di larghezza di idee, di profondità di dottrine.

Egli ha reso evidente come la quistione finanziaria fosse inseparabile dall'amministrativa, come il credito pubblico dipenda dall'indirizzo politico, come tutte le grandi quistioni dello stato si colleghino tra di loro. Egli poteva forse estendersi di più nella quistione politica; ma è certo che ha trattata quella delle finanze con mirabile superiorità d'ingegno e senza alcuna preoccupazione di parte.

I due discorsi degli onorevoli Pasini e Minghetti sono stati ascoltati con diletto ed attenzione dalla Camera e contano di certo fra' più rilevanti che siano stati profferiti in questa sessione sull'importante argomento che sì giustamente tiene in ansietà gli uomini di finanza e tutto il paese.

Nella seconda seduta l'onorevole ministro delle finanze ha risposto ai due oratori, ma solo in alcune particolarità, abbandonando la questione generale, e mostrando come egli non abbia alcun concetto finanziario. La Camera l'ha ascoltato in silenzio e con quella stima che merita l'egregio Sella, ma essa è rimasta nella convinzione che l'apologia del gabinetto è stata debole e che non si può attendere da lui la salute dell'erario.

Tacciamo degli incidenti secondari che non impedirono la discussione generale fosse chiusa, per cominciare lunedì prossimo quella dei singoli articoli della proposta di legge, accettata in massima dal ministero, benchè affatto diversa da quella da lui presentata.

TRIBUNALE DEL CIRCONDARIO DI TORINO

Processo dell' Opinione,
Gazzetta di Torino *e dell'* Espero

Questa mattina, 2 agosto, doveva aver luogo, come abbiamo annunziato, dinanzi al tribunale di circondario di Torino il processo per offesa all'imperatore dei francesi, intentato contro l'*Opinione*, la *Gazzetta di Torino* e l'*Espero*, dietro richiesta di S. E. l'ambasciatore di Francia.

È noto che l'accusa si fondava sull'avere quei giornali riprodotte le parole pronunziate a Palermo dal generale Garibaldi contro Napoleone III e pubblicate dai giornali di Sicilia.

La sezione correzionale era presieduta dallo avvocato Gabutti; il pubblico ministero era rappresentato dall'avv. Cravotto; sul banco dei difensori sedevano l'avv. Boggio, per la *Gazzetta di Torino*; l'avv. Giuriati, per l'*Espero*; l'avv. Chiaves per l'*Opinione*.

Il segretario dava lettura delle parole incriminate.

Quindi sorgeva l'avv. Giuriati a proporre una questione preliminare. Egli faceva osservare come dagli atti del processo non constasse punto, che la richiesta dell'ambasciatore francese fosse stata fatta direttamente al pubblico ministero secondo il disposto della legge, e come anzi tutto l'opposto si rilevasse dalla lettera d'ufficio diretta dal procuratore generale al procuratore del Re presso il tribunale di circondario per ordinargli di promuovere penale procedimento contro i tre giornali summenzionati, dicendosi in quella lettera essere stato dichiarato dal ministero degli esteri che dall'ambasciata francese era stata fatta la relativa richiesta.

La legge 26 febbraio 1852 ha stabilito che in caso di offesa a' sovrani esteri, non sia necessaria per procedere una formale querela dei rappresentanti di questi, ma solamente una semplice richiesta che non si unisce agli atti e della quale il pubblico ministero deve dichiarare l'esistenza senza essere obbligato a darne visione. Però, soggiungeva l'avv. Giuriati, la legge del 26 febbraio 1852, che deroga al diritto comune, va intesa in senso restrittivo, e non si può credere che abbia voluto porre i sovrani esteri in condizione diversa dagli altri cittadini, tranne riguardo a ciò che essa espressamente contempla. Ne segue che il rappresentante del sovrano estero deve rivolgersi direttamente al pubblico ministero, ed a lui fare la sua richiesta e non al ministro degli affari esteri, che per tal modo sarebbe quasi ridotto ad essere un agente di un estero ambasciatore e la cui dichiarazione che la richiesta veramente esiste non può avere alcuna forza dinnanzi ai tribunali. In appoggio della sua tesi citava i discorsi pronunciati nella Camera dei deputati, quando si discusse la legge 26 febbraio 1852.

Alle parole del difensore dell'*Espero* facevano eco gli avvocati Chiaves o Boggio, i quali dicevano trattarsi d'una questione gravissima di principii, della dignità stessa della nazione e potersi porre in dubbio l'esistenza della richiesta dal momento ch'essa era *dichiarata* solamente dal ministero degli esteri, tanto più che se era presumibile che l'ambasciatore francese si fosse lagnato col ministro degli esteri dei discorsi pronunziati dal gen. Garibaldi, pareva poco probabile che per ottenere soddisfazione delle offese al capo della Francia in essi contenute avesse chiesta la condanna di tre giornali notoriamente amici della Francia e del suo sovrano e sui quali non poteva certo cadere sospetto che approvassero le parole di Garibaldi. Conchiudevano col chiedere che il tribunale dichiarasse non farsi luogo a procedimento.

Il pubblico ministero combatteva la teoria con tanto ingegno e tanta copia di erudizione legale sostenuta dagli onorevoli difensori; ed il tribunale dopo aver deliberato, respingeva la eccezione preliminare proposta dalla difesa, e riteneva sufficientemente constatata l'esistenza della richiesta.

La difesa dichiarava di volersi appellare da questa sentenza interlocutoria come quella che conteneva un gravame pei suoi clienti, e perciò faceva istanza affinchè si sospendesse il dibattimento. Anche a questa istanza si opponeva il pubblico ministero, parendogli che la decisione del tribunale non avesse punto intaccato il merito della causa e perciò non potesse dirsi gravatoria.

Il tribunale nuovamente raccoltosi per deliberare decideva che non fosse il caso di sospendere il dibattimento e ne ordinava la continuazione.

Allora l'avvocato Boggio esponeva al tribunale come gli imputati, nella fiducia che la loro eccezione preliminare sarebbe stata favorevolmente accolta e che in caso contrario l'appello dalla sentenza interlocutoria sarebbe stato sufficiente a sospendere il dibattimento, non aveano provveduto in modo completo alla propria difesa. Faceva osservare al tribunale che l'accusa parlando di discorsi *attribuiti* al generale Garibaldi poneva in dubbio che i discorsi riferiti dai giornali fossero stati veramente da lui pronunziati; che perciò la difesa si trovava nella necessità di far citare testimoni lontani e lo stesso Garibaldi affinchè venissero a dichiarare innanzi al tribunale se le parole riprodotte dai giornali fossero o non conformi a quelle pronunziate in Sicilia dall'on. generale; che a tal uopo si richiedeva qualche tempo e perciò pregava il tribunale di rinviare il dibattimento ad altra udienza non troppo prossima.

La necessità e la legalità del rinvio era negata dal rappresentante del pubblico ministero, ma il tribunale accogliendo favorevolmente la domanda della difesa, ordinava il rinvio della causa ad altra udienza da determinarsi.

LA QUESTIONE ROMANA E IL CLERO VENETO

Dichiarazione

Il giornale l'*Alleanza* (29 giugno 1862) porta una dichiarazione del sacerdote veneto D. Angelo Volpe, nella quale il degno uomo rende testimonianza dei sentimenti patriotici del clero veneto e ripudia con esso e per esso la nuova dottrina del potere temporale, considerata quale parte essenziale dell'ordinamento della chiesa cattolica e necessaria guarentigia dell'indipendenza di quelli che la costituiscono.

L'abate Volpe a ragione accetta come aderenti ai principii da lui in quella dichiarazione esposti, tutti quelli, cui la tirannide straniera condanna ad un forzoso silenzio.

Ma per noi sacerdoti veneti che ci troviamo ricoverati sotto il patrocinio delle leggi nazionali, che ci guarentiscono la libertà di parlare, una pubblica dichiarazione nel senso medesimo della sua, era un debito che ci affrettiamo a soddisfare.

Nè soltanto per nostro conto ci pronunziamo aderenti alla dichiarazione del sacerdote Volpe D. Angelo, ma per quello di tanti che personalmente conosciamo, dei quali taluno ce ne diede anche espresso mandato.

Potremmo inoltre francamente asserire, che con noi, quasi tutti i preti veneti, sono profondamente afflitti per lo scandalo che viene da Roma, dove, per il desiderio del temporale comando, oramai condotto all'ultimo grado dell'avvilimento, non solo si aliena dalla chiesa cattolica la nazione italiana, accampando contro di lei inique e crudeli speranze; ma si fa getto, in nome della chiesa, dei principii del vangelo; e le eterne verità della guida data da Dio all'uman genere agli interessi privati s'immolano.

Tanto più sicuramente possiamo rendere di quei nostri fratelli del Veneto e della loro fede, e del loro patriotismo piena testimonianza, chè tali sono le antiche tradizioni in cui il clero veneto venne educato. Esso, sotto ad un reggimento che non volle mai confuse le ragioni dello stato con quelle della coscienza, e le cose temporali con quelle di Dio, si avvezzò a non rinunciare mai a'suoi diritti e doveri di cittadino, e a non sottoporre quelli del proprio ministero alla politica romana.

Non protestano quindi soltanto come cittadini italiani contro il nefando abuso della religione cattolica a danno della grande patria italiana, a cui si dichiarano devotissimi figli; ma anche, e soprattutto, come cattolici e come ministri di religione per una dottrina inaudita, la quale nel loro paese che anela alla liberazione dal giogo straniero, toglierebbe fede ai rappresentanti della chiesa e produrrebbe un inevitabile scisma.

E' non vogliono avere sulla propria coscienza nemmeno una minima parte di colpa per questo deplorabile, eppur probabilissimo avvenimento; nè meritare la condanna per avere taciuto, quand'era tempo di parlare. E per ciò, non solo solennemente protestano contro l'erronea e perniciosissima dottrina; ma supplicano il Santo Padre ed i venerabili prelati, italiani e stranieri, a rinunciare alle atroci speranze di uomini sanguinari e non da Dio, ed a tornare alle dottrine di pace e di carità del vangelo, sulle quali soltanto, e non sulla miseria della temporale sovranità, si basa l'eterna promessa di Cristo alla sua chiesa.

Milano, 20 luglio 1862

Giovanni Giuseppe VALUSSI, sacerdote del Friuli.

Antonio COIZ, sacerdote del Friuli.

Saluzzo, 22 luglio 1862

Ferdinando VERDE, sac. di Rovigo.

Ivrea, 23 luglio 1862

Giacomo PITTANA, sacerd. del Friuli, ascritto alla diocesi di Venezia.

Leggiamo nella *Patrie* del 1° aprile:

Ci scrivono da Tolone in data del 30, che l'avviso a vapore il *Brandon* era giunto il giorno antecedente a Civitavecchia con dispacci.

Il governo francese, in seguito alle informazioni ricevute, mantiene la missione del capitano di vascello Pothuau, che ha ricevuto, dicesi, le istruzioni più formali e più energiche.

Il litorale romano è severissimamente sorvegliato. Le fregate a vapore il *Descartes* ed il *Gomer* sorvegliano l'ingresso del golfo di Terracina.

LE CONFERENZE DI COSTANTINOPOLI

Si legge nella *Patrie* del 1° agosto:

Dopo le spiegazioni generali scambiate fra i ministri delle grandi potenze nella seconda riunione della conferenza aperta in questo momento a Costantinopoli, è stata data, dicesi, lettura d'una *Memoria* del governo serbo, intesa a reclamare nel modo più assoluto la demolizione della cittadella di Belgrado.

Il rappresentante della Porta ha energicamente protestato contro le conclusioni di questa *Memoria*. Aali bascià ha insistito affinchè la conferenza, prima di qualunque altra ulteriore discussione, riconoscesse che una simile pretesa era assolutamente contraria alla lettera de' trattati, e, considerando questo punto come indiscutibile, ha chiesto che le controproposte del suo governo fossero immediatamente esaminate.

Queste contro proposte, se siamo bene informati, si riferirebbero solamente alla diminuzione dell'effettivo delle guarnigioni turche nelle fortezze ch'esse occupano nel territorio serbo. Il rappresentante dell'Inghilterra, come l'avevamo fatto presentire, avrebbe sostenuta l'opinione d'Aali bascià. L'esame di questa questione è stato rinviato ad una prossima conferenza, che doveva dar luogo a discussioni tanto più importanti, quanto più è manifesta la divergenza di viste fra parecchie delle grandi potenze.

NOTIZIE DAL VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Venezia, 29 luglio.

L'autore degli articoli segnati ≋ nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* contro uno scritto dell'esimio sacerdote veneto Volpe dott. Angelo, è certo Somassi, già redattore della *Bilancia*, foglio clericale milanese, e milanese egli stesso.

Nelle scorse notti uscirono dall'arsenale di qui trenta o quaranta casse, che sono *mine subaquee* che si fanno esplodere coll'elettricità. Si collocano lungo tutto il littorale. Evidentemente questo governo teme uno sbarco di Garibaldi.

Negli scorsi giorni l'impiegato di polizia addetto all'ufficio dei passaporti in Treviso stracciò la croce sabauda dal passaporto di alcuni toscani, reduci al loro paese, e che si erano recati in quella provincia per la solforazione delle viti. Allo sfregio quel triste aggiunse i più oltraggiosi improperii al Re d'Italia, e all'Italia, con minaccie ed altre insolenze degne di un satellite di questo civilissimo governo.

Da qualche mese la polizia austriaca rifiuta di vidimare i passaporti italiani, e invece rilascia carte di passo o di temporaria permanenza. L'odio al regno d'Italia traspira da ogni atto di questi, non so se più tristi o ridicoli dominatori.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 2 AGOSTO

Presidenza MARZUCCHI.

La seduta è aperta colle solite formalità.

Il senatore MARTINENGO interpella il signor ministro dell'interno intorno ai fatti di Caravaggio. Esso tesse la storia di questi avvenimenti seguendo la concorde narrazione che ne fecero tutti i giornali. Nota che l'assembramento venne raccolto a suono di campane, che l'autorità della legge venne compiutamente disconosciuta; che il sottoprefetto non venne ascoltato, che la guardia nazionale prese forse parte anch'essa al tumulto ma non per difendere l'ordine pubblico. Passa poi a parlare del

tentativo fatto per abbruciar, nella casa in cui erano ricoverati, i tre ingegneri e dimanda se in presenza di questi fatti, ne' quali pare che siavi taluno come istigatore, in presenza delle agitazioni che ebbero luogo altresì a Cremona, a Lecco, a Brescia ed altri siti; in presenza dei furti e delle aggressioni moltiplicate, la società abbia motivo di reputarsi abbastanza tutelata.

Esso quindi dimanda se in massima i fatti narrati siano veri: se consta esservi sotto chi abbia istigato o promosso il tumulto a Caravaggio: quali misure specialmente il governo abbia preso sia per reprimere la violazione fatta alla legge, sia per impedire che si rinnovi e per togliere il pacifico cittadino alla angosciosa perplessità che in sostanza l'autorità della legge sia impotente a tutelarlo nei suoi interessi e ne' suoi diritti.

RATTAZZI (ministro dell'interno). Se l'on. senatore Martinengo avesse indicato quali siano i fatti di Lecco, Brescia, Cremona, ecc. mi sarebbe facile, rispondendo, dissipare i suoi timori per la pubblica tranquillità e per il rispetto all'autorità; ma non avendolo fatto mi limiterò a parlare degli avvenimenti di Caravaggio e restituendoli alla loro semplicità mi sarà facile il mostrare che non vi furono nè i guai così gravi, ne istigatori o complotti, e che infine il governo non può essere chiamato in colpa a cagione di essi.

Nella costruzione della ferrovia fra Cremona e Pavia si deve, passando vicino a Caravaggio, attraversare il viale che sta in prospettiva al tempio che gode in quei paesi d'una grande venerazione. Gli abitanti di quel borgo, sia per un sentimento estetico, sia per venerazione al tempio, si allarmarono che questo intersecamento della strada ferrata dovesse guastare la prospettiva della chiesa e sino dal marzo mandarono una deputazione d'accordo colla quale presso il ministero dei lavori pubblici si determinò che il rialzo a cui doveasi por mano per far passare la strada ferrata non sarebbe stato superiore ai 60 centimetri.

Giorni sono, quelli di Caravaggio, sia che temessero che non si attendesse dalla impresa costruttrice della strada alle condizioni pattuite, sia che non volessero più tollerare nemmeno quel rialzo di 60 centimetri, si posero a tumultuare ed impedirono la continuazione dei lavori. Il governo fece tosto verificare se nella costruzione della strada ferrata si era sorpassata la misura convenuta, e quanto fu accertato che i 60 centimetri non erano stati superati ordinò che i lavori proseguissero, disponendo la forza opportuna per tutelare l'ordine. I lavori cosiffatti furono continuati senza ch'avesse a verificarsi nessun inconveniente, e gli animi son ritornati alla primitiva tranquillità.

Non è vero che la guardia nazionale abbia contribuito a render più grave il disordine, che anzi d'accordo colla truppa che si spedì sul luogo diede mano a mantenere forza all'autorità. Vi fu bensì nella notte successiva un incendio a cui alluse l'onorevole senatore, ma sinora non consta al governo che sia stato appiccato maliziosamente in odio agli ingegneri che dimoravano in quella casa, per cui dobbiamo ritenerlo casuale. Del resto su questo fatto la giustizia ha già incamminato le sue investigazioni.

Nè si può far carico al ministero di non aver preveduto questo inconveniente perchè nessuno al certo poteva prevedere, che dopo essersi stretto un accordo per un determinato, oggetto sarebbesi fatto un ammutinamento popolare appunto quando per parte della compagnia concessionaria si atteneva fedelmente all'accordo.

Dopo alcune parole scambiate fra il senatore Martinengo ed il signor ministro:

OLDOFREDI. I fatti accennati dall'on. senatore Martinengo sono assai lievi in confronto di altri sui quali, sortendo dal circolo delle attuali interpellanze io intenderei provocare le spiegazioni del ministero; se il Senato lo acconsenta.

Il Senato aderisce.

OLDOFREDI. In questi giorni non vi ha chi non abbia inteso parlare di arruolamenti clandestini, di partenze di molti volontari da varii punti dello stato diretti però ad un punto solo; di sbarchi che dovrebbero succedere.

Il Senato sarà già informato che la Società emancipatrice ha dato segno di vita con un proclama che tutti hanno potuto leggere. Tutto questo basta a far persuaso il Senato esistere un piano del partito che s'intitola d'azione che potrebbe mettere in pericolo il paese trascinandolo su di una via a cui esso non fosse disposto di accedere.

Il comitato chiede fondi per l'impresa di Roma e di Venezia e li chiede accennando quasichè questa impresa sia imminente. Degli arruolamenti non si può dubitare, perchè vi furono numerosi arresti, perchè le partenze furono palesi, perchè in molte città gli attruppamenti di questi arruolati, non si tengono nascosti e vanno gridando la notte — Viva Garibaldi, abbasso il governo — Io dunque dimando al ministero quali misure abbia preso per togliere il paese da questa angoscia, e se abbia dato le disposizioni che valgano ad impedire che il paese sia trascinato a tal punto a cui rifiuta d'andare.

RATTAZZI. Il ministero conosce pienamente gli atti lamentati giustamente dall'on. senatore Oldofredi. Non mancò di tener dietro alle mene di coloro che arruolavano individui per spedizioni ignote. Diede istruzioni per colpire gli arruolatori, ma capirà il Senato ch'egli è difficile di coglierli, perchè si fanno in modo da sfuggire all'azione dell'autorità; però tuttavolta che a questa parve di poter colpire qualche contravventore alle leggi non si mancò di instituire il regolare processo.

Il governo capì subito che se difficile gli era colpire gli arruolatori, gli sarebbe stato più facile impedire la partenza e l'arrivo degli arruolati pel luogo destinato al ritrovo.

Epperciò quando vide questo insolito agitarsi di individui diede le disposizioni necessarie ad impedire che potessero raggiungere la meta ch'essi si proponevano. Il governo spera ancora che si verrà rinunciare a dei disegni nei quali esso non concorda e che andrebbero contro la politica da esso professata, ma nel caso che il partito cui si accenna persistesse nelle sue idee, il governo può assicurare il Senato che tutte le misure sono adottate per impedire che si giunga mai a trascinarlo nella via che esso non vuol calcare.

OLDOFREDI. Sono lieto delle dichiarazioni così esplicite del ministero, delle quali non dubitava, perchè uno dei mezzi di cui si giovano gli agitatori per far proseliti è appunto quello di farsi credere d'accordo col governo in tutto quello che vanno macchinando.

Il Senato dopo prosegue nella discussione della legge sull'esercizio della mediazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 2 AGOSTO

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre alle ore 8 1/4 ant. con la lettura del verbale della tornata di ieri che viene approvato, e con quella del sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono dichiarate d'urgenza.

Si accorda un congedo.

Si procede all'appello nominale.

E all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge concernente l'alienazione dei beni rurali ed urbani posseduti dal demanio dello stato.

SELLA (ministro delle finanze) dichiara di accettare in massima il progetto della Commissione.

LAPORTA. Propongo la quistione pregiudiziale. La Camera erasi preparata a questa discussione sul progetto ministeriale. La Commissione lo mutò radicalmente. Ora la relaziono della Commissione non fu distribuita che ieri a sera; La Camera quindi non ebbe tempo alcuno di studiarla.

PANATTONI. Prego l'on. preopinante a voler ritirare la sua mozione perchè le modificazioni proposte dalla Commissione non riguardano i principii cardinali del progetto ministeriale.

BOGGIO. Prego l'on. La Porta a voler considerare che la distribuzione di uno schema di legge alla vigilia della sua discussione avviene non infrequentemente; e non è una buona ragione per protrarne la discussione.

LAPORTA. Insisto nella quistione pregiudiziale perchè trattasi di una legge che intende a stabilire parte di un intero sistema di finanze.

SELLA (ministro delle finanze). Osservo che la Camera ha già ammesso un voto favorevole alla discussione.

(Voci: ai voti, ai voti)

La questione pregiudiziale, posta ai voti, è respinta.

PASINI. Io sono perfettamente d'accordo col ministro e colla Commissione che i beni demaniali si debbano vendere; ma a condizioni diverse dalle proposte per riuscire utile finanziariamente ed economicamente. Vi sono nella Camera delle perniciose tendenze, a non occuparsi gran fatto di leggi di finanza e della discussione dei bilanci. Conviene ritornare a questi seri studi. Io mi spavento dinanzi alla voragine delle spese, che non si fa che allargare, anzichè pensare a colmare.

L'oratore continua esponendo la situazione finanziaria del paese da due anni in qua, e discorre a lungo sul più acconcio ordinamento di un sistema generale di finanza, di cui la vendita dei beni demaniali, piuttosto che far parte, prepara la applicazione.

Non possiamo cogliere che ad intervalli le parole dell'oratore, rispetto al quale siamo sfavorevolmente collocati, come anche per colpa di un certo suo vezzo di ammorzare la voce terminando i periodi. Si vede però che la Camera gli porge un serio ascolto.

Egli conchiude collo invitare il ministro delle delle finanze a voler presentare al riaprirsi della Camera un quadro sincero e preciso delle condizioni finanziarie dello stato. (*Bravo*)

MOSCA presenta la relazione sul progetto di legge per le marche da bollo, pregando venga votata prima della chiusura della presente sessione.

SELLA (ministro delle finanze) prega la Camera, dopo che questa relazione sarà distribuita, a voler impiegare pochi minuti nella votazione di questo progetto di legge che non darà luogo per avventura a discussione dopo il voto degli ufficii conforme al progetto ministeriale.

MANDOI-ALBANESE. Io faccio eco ed omaggio alle parole dell'on. Pasini. Non credo sia necessario il procedere così frettolosamente alla vendita dei beni demaniali. L'economia promessaci dal ministero, è rimasta una vana parola.

La Camera è impegnata in discussioni particolari. L'oratore rinuncia alla parola.

MINGHETTI. Fu già convenuto che, all'occasione che si avrebbe discussa una qualche legge finanziaria, si sarebbe riparlato della situazione del tesoro.

Però, ciò che ne dirò non sarà per fare opposizione all'onorevole Sella, di cui ammiro il coraggio e la abnegazione nel difficile cômpito di condurre a salvamento la fortuna dello stato, che non ha solamente esaurite le proprie rendite, ma ben peggio speso un milione oltre a queste.

A questo punto l'oratore espone le cifre principali del bilancio, prima di quello presentato dallo antecedente ministro Bastogi, poi dell'altro presentato dall'attuale ministro Sella. Indi continua:

Le uscite esposteci dall'on. Sella sono giustificate, ma non sono esattamente presentate le entrate.

Il suo bilancio poi presenta una difficoltà estrema ad essere esaminato e compreso.

Nè io vorrò accagionarnelo, dacchè consta di sette bilanci diversi; ma esprimo il desiderio che questo sconcio non si rinnovi pel venturo bilancio del 1863. E desiderabile che si ordinino meglio e vi si distinguano le spese ordinarie dalle straordinarie.

Cita alcuni esempi, indi prosegue: Io vorrei vedere una chiarezza maggiore in quelle che chiamano spese d'ordine; più profonda, più netta distinzione fra le spese diverse.

Per ristabilire poi il rotto equilibrio fra l'attivo ed il passivo non ci sono altre vie che quelle di risparmiare sulle spese o di aumentare le entrate. Si è parlato di economia. Ma nelle nostre condizioni quest'è un programma inattuabile. — Sopra quasi un miliardo di passività, il lesinare su qualche spesa riesce affatto inutile.

La sola, l'unica, la vera economia non conviene ricercarla in altro che in un cambiamento radicale del sistema d'imposte. Ed il riordinamento amministrativo è la pietra angolare di ogni altra innovazione. Io opino di abbandonare alle provincie il carico di certe spese, lasciando loro in corrispettivo che vi provvedano con opportune imposte. Ciò per l'una parte. Per l'altra mi rivolgo all'onorevole mio amico, il ministro d'agricoltura e commercio, e gli dico francamente che, per esempio, le spese per incoraggiamenti all'agricoltura sono senza frutto corrispondente. L'agricoltura non ha bisogno che di sicurezza pubblica e di libertà. (*Bravo*)

In altra parte ancora fa mestieri d'una riforma radicale nelle attribuzioni elargite ai capi d'uffizii. Adesso non possono spendere oltre le 50 lire senza ricorrere al ministro. Per tal modo da uomini sono convertiti in macchine, che non si muovono senza il soffio del ministro. Si accordi loro una maggiore latitudine entro cui possano aggirarsi, e diminuiti così gli infiniti rapporti burocratici oggi necessarii, potrete scemare il numero degli impiegati. Inoltre il soverchio controllo sotto altri riguardi non serve che a scaricare dalle spalle dell'uno a quelle dell'altro ogni responsabilità, senza assicurare punto di più la esattezza del servizio.

Dal 1859 a questa parte abbiamo venti decreti che allargarono la pianta dell'amministrazione centrale. Toglietе il fascio degli affari inutili, e non avrete più bisogno di un esercito di impiegati. (*Bravo*)

Passo al sistema di contabilità. Non esiste una unica scrittura, non dirò bilanciata, ma neppur semplice. È inverosimile, ma pure è vero. Lo appresi dal mio amico, l'on. Bastogi, quando gli ero collega nel ministero. Io opino che si abbia ad adottare il sistema di contabilità che abbiamo trovato vigente in Lombardia. Conchiudo che le economie saranno insignificanti, sino a che non si dia loro per base un cambiamento totale del sistema amministrativo.

Entrando ora a discorrere dello schema di legge in discussione, la vendita dei beni demaniali io la reputo utile alle finanze, e promotrice della pubblica ricchezza. Che se per avventure il progetto ministeriale presentava qualche lacuna, fu convenevolmente dalla Commissione riempiuta. Questo progetto però per sè solo non basta. Io invito l'on. ministro delle finanze a voler presentare un piano finanziario generale, che ci assicuri sull'avvenire.

Le tasse indirette dovrebbero fruttare assai di più di quello che offrono le cifre presentateci dal ministro. È incredibile che invece di aumentare, presentino un *deficit* di 18 milioni in confronto dell'esercizio precedente. Io richiamo tutta l'attenzione del ministro affinchè voglia studiare la difettosa natura di talune fra queste leggi e ne la corregga.

Io sto pel principio della libertà commerciale. Un fatto mi ha particolarmente colpito, la esorbitanza del contrabbando.

Per arrestare questo male il rimedio non è nè difficile nè lontano. Si regoli meglio la istituzione delle guardie doganali. Si abbassino le tariffe, e si raggiungerà in modo facile e sollecito lo scopo. Si sgravino sopratutto i coloniali, che sono l'oggetto principale e diretto del contrabbando. I tessuti ed altre materie non sono oggetto che di un contrabbando occasionale. I porti franchi sono la base d'operazione del contrabbando. So benissimo che non si possono togliere da un momento all'altro senza un'occasione, una scusa, un compenso. Allorchè una strada ferrata leghi un porto franco coll'interno del paese, questo porto franco doveva togliersi; invece fu ampliato come si fece ad Ancona. Errore. (*Bravo*)

Un altro genere, che è l'oggetto di un attivissimo contrabbando, si è il tabacco.

Noi abbiamo la frontiera svizzera, difficile topograficamente ad esser guardata, difficilissima economicamente, perchè ci fa concorrenza colla libera produzione. Io perciò porto opinione che sarebbe utile ed opportuno l'accordare a varie amministrazioni private la fabbricazione del tabacco. Che se si vuole conservare questa privativa, lasciate almeno fumare ed annasare la gente secondo i gusti ed i capricci suoi, non alterate le qualità di cui l'uso è inveterato, ed acquistate foglie buone al luogo d'origine. Così, e non altrimenti, potrete sostenere la concorrenza.

Circa al dazio consumo, io reputo più conveniente di tutti il sistema di riservarlo intieramente ai comuni, meno quello sulle bevande, che avocherei all'erario.

Quanto alle poste, ai telegrafi ecc., io constato un fatto, ed è che questi servizi, utili allo stato in tutti i paesi, sono appo noi improduttivi.

Intorno alla tassa prediale, ben disse l'on. Pasini che conviene guardarsi da una delusione attendendoci troppo da essa. In Italia non rende che 10 milioni adesso.

Del resto la perequazione della imposta prediale è un'opera urgente, tanto come stromento per aumentare le entrate, quanto come norma di equità e di giustizia verso i contribuenti.

Circa al catasto io non saprei riguardarlo pel momento come un'operazione opportuna, atteso il tempo assai lungo e le spese ingenti che esige. Del resto io credo si possa, senza procedere ad un lavoro radicale, ottenere pressochè il medesimo intento mediante ragguagli ed induzioni, coi quali si potrà formarsi un concetto esatto di ciò che si paga in rapporto colla rendita vera; dal prezzo di affitto e dal complesso dei prezzi di vendita si può ricavare una media assai prossima al vero.

Io spero che il ministro vorrà presentare un progetto di perequazione, tanto per far cessare i clamori suscitati dalle differenze talvolta enormi di questa tassa da paese a paese e da proprietario a proprietario, quanto per procurare anche da questo lato un incremento al pubblico erario, come finalmente per un principio di giustizia.

È poi urgente e conveniente altrettanto di applicare una tassa alla ricchezza mobile. Io udii nell'Italia centrale ed in Lombardia capitalisti e commercianti abbastanza disinteressati, onesti e patriotti desiderarla. Parrà strano e chi crede che il commerciante non abbia patria. Ma questi uomini di buona fede riconobbero il dover loro di corrispondere verso il paese con qualche sacrificio pei guadagni da essi fatti mercè il toglimento delle barriere doganali e pei beneficii moltiplicati in grazia delle facili e rapide comunicazioni. Forse lo sviluppo della pubblica ricchezza nelle provincie meridionali non va ancora di pari passo con quello delle altre provincie del regno, ma io sono convinto che una simile tassa verrà sopportata senza lamenti anche colà.

Io poi non chieggo al ministro quale sistema intenda seguire nello stabilimento di una simile tassa; se quello degli indizii cioè, o l'altro delle dichiarazioni, uniformandosi all'*incometax* degli inglesi.

Io sono d'avviso che le dichiarazioni debbano servire di base, o gli indizi di controlleria. Tale era il sistema misto proposto dall'on. Bastogi. Io preferisco il metodo inglese. Non sono però di quelli che stanno per una tassa unica. Io reputo che sia in oggi offerta una bella e nobile occasione all'on. ministro delle finanze per introdurre questa tassa nel nostro paese fondandola sopra il sistema delle dichiarazioni. Questa tassa dovrebb'essere dapprincipio assai mite. La si stabilisca e si tolgano tante altre tasse vessatorie. Un ultimo punto a svolgersi è quello del modo di loro percezione. Tre sistemi ci si presentano, quello delle antiche provincie ed anche delle provincie meridionali, a quanto credo, deve si percevono direttamente mediante agenti governativi. Il sistema degli appalti vigente in Lombardia, Modena e Romagne. Quello del camerlengo di Toscana per terzo.

Quest'ultimo, pel quale la percezione ne è affidata al comune, presenta sicurezza e puntualità, non che risparmio di spese maggiori.

Quello che meno risponde ai voti della scienza ed ai risultati della esperienza si è il primo. Il metodo toscano anzi non costa nulla al governo, ma ha l'inconveniente di obbligare i cittadini a farsi controllori e mallevadori l'uno dell'altro. Per cui il sistema degli appalti mi sembra il preferibile, siccome quello che offre le migliori guarentigie al governo. Ma havvene un quarto, di gran lunga superiore a tutti e tre i precedenti; ed è di affidare alla Banca la riscossione delle imposte dirette. Questo sistema fu altra volta proposto dinanzi al Parlamento subalpino; ma non vi fu accolto favorevolmente. Il conte di Cavour, come tutti i novatori, incontrò molti ostacoli ne' suoi primordii, finchè l'esperienza sopravvenne a rendere giustizia a' suoi ardimenti e a dargli ragione.

D'altro lato questo sistema funge ottimamente in Inghilterra e nel Belgio; e in mezzo a noi raggiungerebbe un altro benefico intento, quello della massima diffusione dei biglietti.

Che il ministero pertanto cominci dal dare uno stabile assetto alla Banca. — Qui sorge naturale la domanda se sieno preferibili Banche moltiplici od una Banca unica. — Quantunque come economista io sia tratto ad ammirare la floridezza prodotta dal primo sistema in alcuni paesi, tuttavia, come uomo pratico, e applicando la teoria alle nostre condizioni politiche, io opto per un'unica carta di circolazione. Sarebbe superfluo che io qui rilevassi l'importanza immensa delle Banche. Egli è perciò che al progetto della istituzione di una Banca speciale di credito fondiario che fu presentato, io reputo sarebbe stato opportuno far procedere un progetto di riforma della Banca nazionale.

Vorrei però tener lontano il governo dallo ingerirsi nelle operazioni della Banca, quantunque in tempi straordinarii dessa sia stata l'àncora di salute, a cui si aggrappò Guglielmo Pitt per combattere il sistema continentale e sostenere quelle lunghe guerre che tutti conoscono contro la Francia. Ed in tempi più recenti, sotto i nostri occhi medesimi quella istituzione che unicamente scampò l'Austria dall'estremo eccidio fu la sua Banca, che pur si disse concepita nel fallimento.

Tutto ciò io dico per dimostrare che spero in un assetto definitivo, quantunque finora il difetto della relazione Sella sia quello di un concetto generale direttivo. Il progetto di legge sulla vendita dei beni demaniali che oggi discutiamo, mi ha tutto l'aspetto di un ripiego.

Io poi stimo che molte spese che ora figurano nelle ordinarie possano con un migliore sistema passare nella categoria delle straordinarie. Tra quest'ultime distinguo le dirò così improduttive, come sarebbe la guerra. A tali spese si deve sopperire con risorse straordinarie, alle spese straordinarie produttive, si deve tener fronte col credito, con l'aumento delle imposte, con la vendita dei beni demaniali.

Si propose da taluni il quesito se nelle attuali contingenze, al governo potesse riuscire facile di contrarre un prestito ad un prezzo conveniente. Io non esito a dichiararmi per l'affermativa; a condizione però che il ministero sia padrone della situazione. Ed in questa fiducia io ritengo che l'on. ministro per le finanze vorrà, al riaprirsi della sessione parlamentare, proporre un progetto di prestito che serva a coprire i disavanzi per gli esercizii 1862 e 1863. Si comprenderà di leggieri siccome codesto argomento di un prestito sia intimamente legato alla situazione politica.

Io ed i miei amici politici, quantunque appartenenti all'antica maggioranza della Camera, abbia-

mo creduto conveniente e doveroso di appoggiare il ministero attuale. Non debolezza in codesto, ma prudenza e patriottismo fu il nostro.

Ora nelle condizioni presenti, noi non domandiamo al ministro degli affari esteri che ci spalanchi di un tratto le porte di Roma; ma solo che sappia approfittare della posizione che ci siamo creata in Europa per far valere i nostri diritti. Domandiamo che per farli trionfare sappia prevalersi delle occasioni.

Noi domandiamo al ministro per le finanze che ci presenti un piano, un sistema finanziario completo il quale mentre ci rassicuri sul presente, ci conforti ancor meglio per lo avvenire. Noi domandiamo al ministro dello interno che compia e solleciti la nostra interna organizzazione; che ci ridoni la pubblica sicurezza; che non mostri altre oscillazioni, che non dia spettacolo di debolezza.

A queste condizioni il prestito sarà fatto. (*Bravo*)

PASINI per un fatto personale risponde all'on. preopinante qualche cosa, che non possiamo al solito udire.

CICCONI con un non breve discorso censura alcune particolarità del progetto di leggi in discussione proponendo gli opportuni emendamenti che riproporrà a tempo e luogo.

La seduta è levata alle 12 15.

Seconda tornata. — Presidenza Tecchio

La seduta si apre alle 2 pom.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul complesso di legge, di cui nella seduta di ieri si ultimò l'approvazione per singoli articoli, concernente la istituzione di casse di depositi e prestiti.

Risultato della votazione:

Presenti	228
Votanti	225
Favorevoli	179
Contrari	46
Astensioni	3

PESCETTO fa istanza alla Camera affinchè, viste le variazioni introdotte dal ministro della marina nel progetto di legge per acquisto di materiale nautico, voglia decidere se la Commissione debba occuparsi di questo secondo progetto, avvertendo che la spesa è conservata in 47 milioni, ma la sua destinazione è mutata radicalmente, cioè si propone di acquistare attrezzi e materiali diversi da quelli originariamente determinati nel progetto.

La Camera approva il rinvio alla Commissione medesima.

ROMANO. G. Dichiaro che, quantunque membro della Commissione sul progetto di legge in discussione, sarò ad esporre puramente le mie viste individuali.

Noi abbiamo cominciato dal non occuparci della pietra angolare di ogni discussione sopra leggi di finanza. Noi non abbiamo esaminato il bilancio dello stato.

Roma e Venezia però ci sono indispensabili per portare l'equilibrio fra le nostre entrate e le spese. Solo allora potremo diminuire l'esercito e gl'impiegati che assorbono la miglior parte delle nostre risorse.

Venendo poi a discorrere delle proposte vendite dei beni demaniali, io opino colla maggioranza della Commissione che non basterà certamente il provvedere che la vendita dei beni demaniali si faccia colle condizioni più vantaggiose per lo stato e pei cittadini, se nello stesso tempo non sia provveduto ai bisogni più immediati ed urgenti della finanza.

Il ministero ha presentati a tal fine parecchi progetti di grande importanza. Questi progetti sarebbero collegati da rapporti più o meno necessari; il che rende più delicato l'esame confidato a Commissioni diverse.

Il progetto relativo alla sola vendita dei beni demaniali lasciava argomentare che da un sistema di vendite complessive si attendesse l'effetto desiderato. Il prezzo non si pagherebbe in denaro e sarebbe determinato colle norme della rendita ottenuta dalla pubblica amministrazione.

Noi abbiamo preferito un sistema diverso; ma ci sembrò disdicevole il discutere, col progetto di legge da noi esaminato, quegli argomenti i quali si collegano con altri progetti sottoposti all'esame di altre Commissioni.

Un istituto di credito fondiario potrebbe essere di aiuto direttamente ai compratori e indirettamente allo stato prestando denaro ai compratori medesimi, i quali se ne giovassero nel pagamento dei beni acquistati. Ma col progetto della vendita non si contraddice ad un progetto di credito fondiario. Lo stato non potrebbe concedere troppo lunghe scadenze, ed anzi avrebbe ragione di procurare che le scadenze non brevi si accorciassero assai più di quello che dai termini proposti sarebbe indicato. A tal fine coll'abbuono di un tanto per cento sul prezzo, si porge uno stimolo ed un compenso.

Se un istituto di credito fondiario prenderà vita, come io desidero, i compratori potranno rivolgersi ad esso, senzachè fra l'uno e gli altri debba interporsi lo stato. Comunque sia, è indubitato che un sistema di annua estinzione del prezzo si concilierebbe col sistema delle vendite minute. Le due cose sono distinte e non discordi, e noi restiamo contenti a questo, che i due sistemi non si escludono ed anzi si aiutano a vicenda.

Conchiude coll'osservare che non si è parlato delle maremme, che pur dovrebbero far parte del progetto medesimo.

DECESARE. Io non ripeterò quanto d'issero questa mane gli onorevoli Pasini e Minghetti. Alle loro aggiungerò qualche altra osservazione sul disavanzo del bilancio pel 1862. Noi abbiamo un bilancio di poco inferiore a quello della Francia. La Francia con un terzo di popolazione più che noi, e con infinite risorse che noi non abbiamo per anco sviluppate.

Il bilancio attivo le è quindi di molto inferiore. Noi dobbiamo cercare se senza nuovi prestiti, se senza nuove imposte, ci sia possibile ristabilire lo equilibrio.

TORRIGIANI presenta la relazione sopra un progetto di legge per una tassa uniforme sopra le carte da giuoco.

SELLA (ministro delle finanze) annuncia alla Camera che domattina dovendo il ministero intervenire alla udienza solenne che S. M. dà al visconte di Carreira, non potrebbe essere presente alla Camera prima del mezzodì, per cui prega la Camera stessa a voler protrarre sino a quell'ora la sua tornata.

La Camera acconsente.

SINEO propone la sospensione della discussione di questo progetto di legge sino a che si abbia adottato un nuovo e completo piano finanziario, di cui formerà parte armonica.

BROGLIO propone di chiudere la discussione generale.

SELLA (ministro delle finanze). I discorsi tutti che si pronunciarono mi hanno confortato, perchè tutti convennero nella necessità di aumentare in massima la imposta, ed approvarono la opportunità che lo stato alieni i beni proprii per utile delle sue finanze non meno che per un lento ma sicuro incremento della ricchezza nazionale.

Evidentemente poi conviene dar principio dalla discussione dei bilanci per dare stabile assetto alle nostre finanze. Ed io spero lunedì di poter presentare il bilancio del 1863. Quanto alla discussione sul bilancio del 1862 sarebbe riuscita poco meno che inutile quando la non si avesse fatta con calma. Colla concessione frattanto delle grandi opere pubbliche all'industria privata, il ministero spera di esonerare lo stato da amministrazioni sempre passive.

Uno degli argomenti che più mi preoccupa si è quello delle tasse indirette.

Propone delle modificazioni anche al regolamento doganale.

Anche le tasse di registro e bollo cominciano ad acclimatarsi. Diverranno poi più tollerabili dopo la recente legge votata sulla redazione delle sentenze nelle provincie meridionali. Tutto ciò senza mancare alla fatta promessa di rivederle facendomi carico degli sportimi gravami.

Sulle tasse di consumo io preparerò il sistema di un'unica tassa poco elevata, ma che si estenda equabilmente su tutta la superficie del regno, potendo così al bisogno venire aumentata nelle medesime proporzioni a carico di ciascun contribuente. Quanto alla perequazione dell'imposta fondiaria io spero di poter presentare al riaprirsi della sessione un relativo progetto, che mi lusingo incontrerà la approvazione della Camera.

Dopo ciò io non credo che neppure tutto questo potrà bastare a coprire per qualche anno il disavanzo; ma andremo sempre più avvicinandoci alla meta. Del resto il nostro disavanzo è straordinario e causato da contingenze straordinarie, come sono quelle di creare, quasi di piante un esercito ed una flotta.

L'onorevole ministro continua rispondendo ad uno ad uno ai varii appunti mossigli dai preopinanti.

BROGLIO insiste per la chiusura.

È appoggiata, e successivamente approvata.

Si passerà alla discussione dei singoli articoli nella seduta di lunedì, perchè la Camera possa avere sott'occhio stampati parecchi emendamenti che furono presentati.

Si propone di utilizzare i pochi minuti che mancano all'ora, in cui si suole levar la seduta.

Chi propone si voti l'una, chi l'altra legge.

Si conchiude col passare alla discussione dello schema di legge per modificazioni alla legge 16 marzo 1860 concernente la dotazione della Corona.

Il ministro dichiara d'accettare le modificazioni introdotte dalla Commissione nel progetto da lui presentato.

CATUCCI propone si aspetti di essere a Roma per votare simile legge.

RICCIARDI sostiene la medesima proposta.

Coll'art. primo di questa legge, è aumentato di cinque milioni settecento cinquanta mila lire l'assegno fatto alla Corona sulle finanze dello stato coll'articolo 3 della legge 24 giugno 1860, a contare dal 7 novembre 1860.

Questo articolo (della Commissione) è approvato senza discussione, come pure il 2, 3 e 4 di cui consta la legge.

Un 5° articolo che nel progetto ministeriale portava il n. 4 fu ritirato dal ministro.

Si procede alla discussione del progetto di legge per la costruzione di un antemurale e bacino di carenaggio da costituirsi nella cala di Palermo. — « Spesa straordinaria sui bilanci dal 1862 al 1867 inclusivo del ministero dei lavori pubblici.

La Commissione non apportò nessuna modificazione al progetto ministeriale.

Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli che sono approvati dal 1° al 4°

Si rimette a domani la votazione per squittinio segreto sul complesso di queste due leggi, perchè la Camera non è in numero.

La seduta è levata alle 5 50.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta ufficiale* contiene:

1. Un regio decreto 22 giugno scorso per l'alienazione d'alcuni beni demaniali pel valore di lire 20 330 86;

2. La legge 31 luglio scorso sulle tasse universitarie;

3. Il regio decreto 27 luglio che proroga sino al primo gennaio 1863 le disposizioni della legge 4 agosto 1861, relativa alle somministrazioni da farsi dai comuni alle truppe;

4. Una lista di decorazioni mauriziane.

Consigli provinciali. — Non avendo potuto effettuarsi nel giorno 28 di luglio p. p. l'adunanza straordinaria del consiglio provinciale di Alessandria per mancanza di numero legale, viene questo riconvocato pel dì 10 del corrente agosto allo scopo stesso, per il quale era stata fissata la precedente adunanza.

Educazione femminile. — Il giorno 31 luglio fu lieto insieme e doloroso alla *Famiglia di educazione casalinga* per le *fanciulle*, diretta dalla signora Carlotta Pavan nata marchesa Parodi-Giovo. Le alunne di quell'istituto davano saggio dei loro studi, ma in un modo così soddisfacente per la schiettezza e per la intelligenza, che mostravano nell'esporre le loro cognizioni, che tutti gli assistenti a quel saggio dovettero riconfermarsi nel giudizio già pronunziato altre volte intorno ai singolari pregi di quel collegio, il quale accoppia in modo così felice i vantaggi della scuola a quelli della famiglia. Varie di quelle alunne compiono in quest'anno il corso intero dei loro studi, e il dolore vivissimo che manifestarono, all'avvicinarsi del momento di lasciar quella casa, fu tale che commosse fino alle lacrime molti degli astanti. L'egregia direttrice prima di separarsi da quelle sue care figliuole indirizzava loro alcune di quelle parole che si sentono così di rado in simili circostanze, e che vi rivelano tutta la sapienza e la tenerezza dell'amore materno. Il prof. Pietro Donna che unitamente al prof. Scifoni, e al conte Prospero Antonini, ha parte nell'insegnamento di quelle fanciulle, lesse un discorsetto così bene appropriato alla circostanza; e con tanta squisitezza di sentimento delineò il tipo della donna italiana e cristiana, da farci desiderare che le savie e affettuose sue parole siano ripetute ed intese da ogni madre che sente italianamente e cristianamente.

NOTIZIE POLITICHE

Da due giorni correvano in Torino notizie spiacevoli di Sicilia. Dicevasi che volontari garibaldini avessero in alcune località disarmata la guardia nazionale per impadronirsi dei fucili, che sianvi stato collisioni e ferimenti anche con qualche distaccamento di truppa.

Il governo non ha pubblicato nessuna notizia a questo riguardo; ma il seguente proclama del prefetto De Ferrari, reggente la prefettura di Palermo, del 1.o corrente, prova abbastanza come la condizione sia grave e minacciosa.

Il proclama è arrivato a Torino per dispaccio ed è pubblicato nel foglio ufficiale d'oggi.

Cittadini,

Da qualche tempo l'Isola è in fermento. Fautori di partiti avversi al governo sparsero voce che esso non disapprovasse fatti che seguivano. Invece la sola legalità, unica norma dei governi liberi, impedì di opporvisi colla forza. Ora le riunioni prendendo le armi e assumendo un carattere militare proibito dalla legge, il governo non le può tollerare ed ha il dovere imprescindibile di usare tutti i mezzi per disperderle. I cittadini si tengano avvisati e gl'illusi rientrino tosto nelle famiglie. Il governo non può rinunziare alla propria missione, nè un nome per quanto caro alla Patria può usurpare le prerogative di Vittorio Emanuele Re eletto dalla nazione.

De Ferrari.

Un altro dispaccio, il quale non è stato pubblicato, annunzia che il generale Garibaldi avrebbe pubblicato un proclama, nel quale si confuta quello del prefetto Deferrari, quantunque si parli di Re Vittorio Emanuele.

Esso annunzia inoltre che i volontari avrebbero disarmata la guardia nazionale di Corleone e toltone dugento fucili, e che alla Ficuzza sarebbe stabilito una specie di quartier generale garibaldino.

I volontari continuano ad arrivar in Sicilia. Nell'isola stessa, malgrado le acclamazioni e l'entusiasmo, ci si scrive che ne furono arruolati in numero insignificante.

Le truppe francesi hanno occupato le frontiere dello stato pontificio, escludendone le truppe papali. A questa disposizione si riferisce il seguente ordine del giorno di monsignor De Merode:

Ordine dell'Eccell.mo ministero delle Armi del giorno 19 luglio 1862.

Lo scrivente avendo ricevuto dall'Eccellentissima segreteria di stato una comunicazione secondo la quale l'armata francese prende l'intera responsabilità di quanto possa accadere sul confine dello stato pontificio nelle provincie di Frosinone e Velletri, la guarnigione di Alatri che occupa il posto più avanzato di questo confine, raggiungerà lo stato maggiore del battaglione cui appartiene in Ferentino. Un tale movimento verrà effettuato con la più breve dilazione.

I comandanti del reggimento di linea e del battaglione cacciatori saranno incaricati a somministrare degli stati nominativi dei sott'ufficiali, caporali e soldati che desiderano servire come sussidii per un tempo indeterminato nella gendarmeria conservando il proprio uniforme.

Avranno soldo eguale alla gendarmeria, meno la massa che verrà loro conservata colla tariffa dei loro corpi.

De Merode.

I fogli di Napoli ricevuti questa sera giungono al 31: essi non recano notizie importanti. La *Patria* ha le seguenti:

Ci giunge notizia dal Vallo di una sommossa popolare avvenuta ieri a Laurito per cagione delle tasse. Le autorità riescirono a ristabilire l'ordine. Nel conflitto vi sarebbero stati alcuni feriti.

Un dispaccio datato ieri da Chieti ci annunzia uno scontro tra il 42° di linea e 17 briganti presso Voltresta Vasto. Uccisi 2 dei briganti, 4 presi e fucilati. La truppa non ebbe nessuna perdita.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Vienna, 1 *agosto.*

Le sedute della Camera dei deputati furono aggiornate fino al 15 settembre.

Belgrado, 1 *agosto.*

Vefik effendi ricevette un dispaccio che annuncia essere pendenti delle trattative tra la Porta ed il principe di Montenegro.

Parigi, 1 *agosto.*

Isole della Riunione, 10 *luglio.* Pochi affari negli zuccheri; le provvigioni considerevoli; il caffè cento franchi ogni cinquanta kilo; la vaniglia abbondante.

L'*Hermione* è partito alla volta di Madagascar recando la missione Dupré. Timori che l'emigrazione dal Bengal rechi seco il cholera.

Isola Maurizio. Il cholera continua.

Il generale Johnston ebbe una missione importante nel Madagascar.

Alessandria d'Egitto, 1 *agosto* Grande agitazione a Cabouli e Aleppo.

Nuova York, 22 *luglio.*

Corre voce a Washington che i francesi abbiano occupato Guaymas nella provincia di Sonora.

Il *Giornale di Nuova York* crede che nel caso di una rottura fra gli Stati Uniti e l'Europa, i francesi farebbero di Guaymas la loro base d'operazione. Grande agitazione a Nashville essendosi i separatisti avanzati sino a cinque miglia da quella città.

L'oro a 19 1/2.

Parigi, 2 *agosto.*

Il generale De Sonnaz è giunto a Parigi, egli si recò a far visita al principe Napoleone.

Notizie di Borsa

	agosto 1	agosto 2
Fondi francesi . , 3 0/0	68 95	69 10
Id. id. . . 4 1/2 0/0	97 60	97 70
Consolidati inglesi . 3 0/0	94 —	93 3/4
Id. in liquid. p. fine —		
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	72 10	72 50
Prestito italiano 1861 5 0/0	72 35	72 80
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	833	842
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	368	371
Id. Id. Lomb.-Venete	616	618
Id. Id. Romane .	333	335
Id. Id. Austriache	486	486

Dai confini romani.

I francesi rioccuparono i posti che avevano abbandonato lungo la frontiera romana.

Palermo, 2 *agosto.*

Garibaldi dal bosco di Ficuzza, circondario di Corleone, ove erasi recato la notte precedente accompagnato da alcuni dei suoi pubblicò il seguente ordine del giorno in data 1 agosto.

Miei giovani commilitoni. — Anche oggi ci riunisce la santa causa del nostro paese. Anche oggi senza chiedere dove? che si fa? dove si va? Col sorriso sulle labbra voi accorreste a combattere i prepotenti dominatori. Solo dimando dalla provvidenza che mi mantenga la vostra fiducia. Io non vi posso promettere che fatiche e disagi: ma confido nella vostra abnegazione. Io vi conosco o resti mutilati di gloriose battaglie: è superfluo il chiedere a voi valore nelle pugne.

Devo però chiedere, o giovani, disciplina, senza di questa non esiste armata. I romani colla loro disciplina poterono patroneggiare il mondo.

Sappiate procurarvi l'affetto delle popolazioni, come lo sapeste fare nel 1860, non che la stima del valoroso nostro esercito, per realizzare così la patria unificazione.

Anche questa volta i valorosi siciliani saranno i precursori dei grandi destini cui il paese è chiamato. — *Garibaldi.*

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

2 *agosto* 1862

Fondi pubblici		Contratti in cont.		in liquidazione	
Consolidato 5 0/0	G. p. d. B.	— —		72 50	31 ag.
»	» Matt.	.	72 70	72 45	31 ag.

Tip. dell' Opinione *dir. da C. Carbone.*